
Giulio Orazio Bravi - Cesare Giampietro Fenili

IL SECOLARE CAMMINO DELLA MISERICORDIA MAGGIORE DI BERGAMO DALL'ANTICA CONFRATERNITA ALL'ATTUALE FONDAZIONE

Manca a tutt'oggi una storia generale del Consorzio della Misericordia Maggiore di Bergamo, mentre disponiamo di una ricca bibliografia su aspetti particolari e cronologicamente circoscritti. Qui vengono forniti i lineamenti storici essenziali, che potranno in futuro formare la base per una ricostruzione storica complessiva e criticamente fondata della storia dell'ente.

Tra i secoli XII e XIII si assiste in Italia a un graduale mutamento delle istituzioni politiche, degli ordinamenti giuridici, della società e dei costumi. Esso fu originato e favorito dalla notevole crescita economica e demografica delle città, dovuta ai progressi dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio. Morì un mondo, quello feudale, legato alla terra e alla rigida subordinazione sociale dei rapporti personali e ne sorse uno nuovo, che ebbe nel Comune, fondato sul patto concorde dei *cives*, la sua più alta espressione politica e sociale. Sulla base di interessi individuali e collettivi si formarono, a imitazione dell'organismo comunale, corporazioni, compagnie, società, finalizzate al perseguimento di una pluralità di scopi, dalla politica e dalla difesa all'economia, dall'esercizio delle professioni e dei mestieri alla cultura. L'aria della città, infondendo nel corpo sociale dinamismo, senso di appartenenza, autocoscienza individuale, rese gli abitanti più intraprendenti e più liberi.

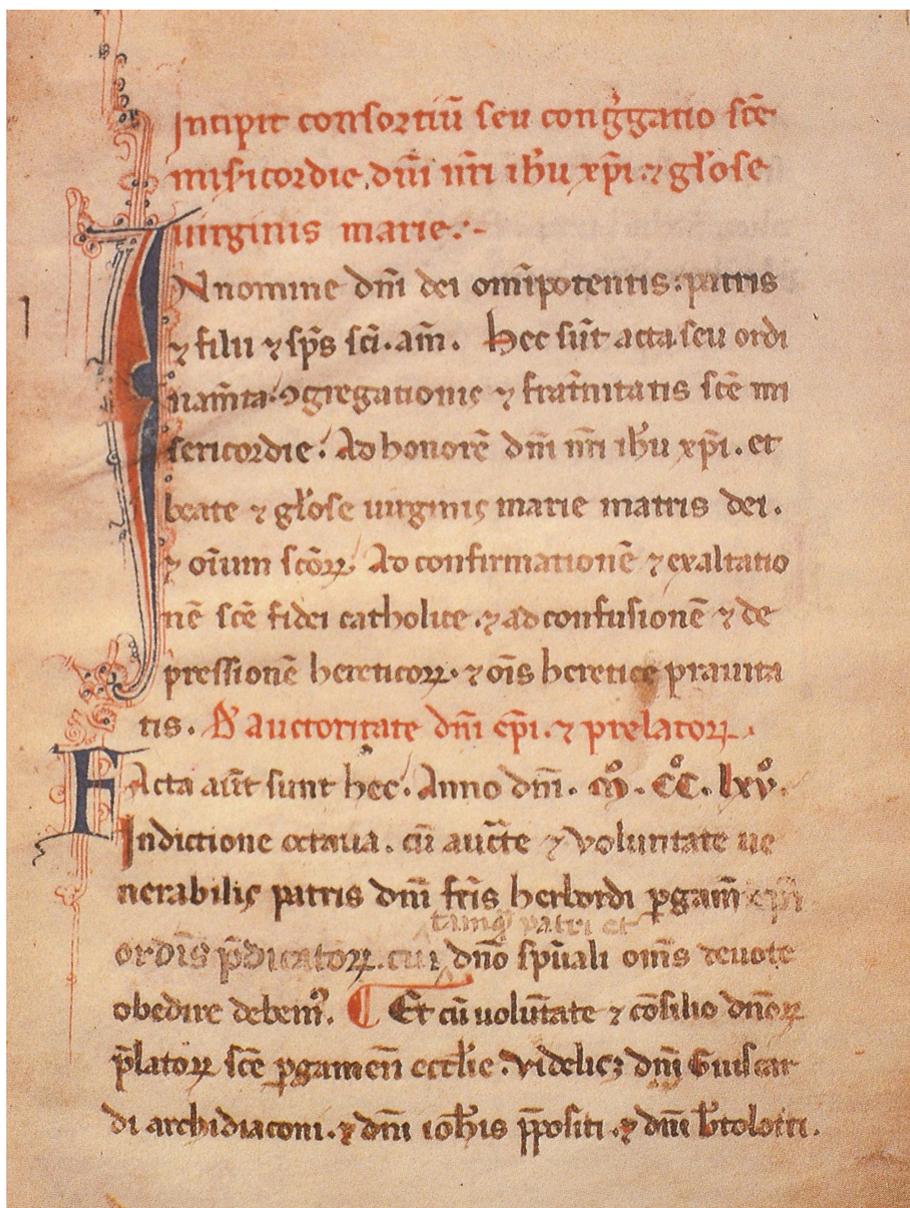
Anche la Chiesa e la vita religiosa, componenti organiche della società del tempo, conobbero profondi mutamenti. Uno dei più palesi e dai più fecondi e imprevedibili sviluppi fu l'atteggiamento nuovo che il laicato, conscio della raggiunta importanza politica e sociale, sviluppò nei riguardi del sentimento religioso e della esperienza cristiana. Tale nuovo atteggiamento maturò in parallelo al rinnovarsi della teologia e al fiorire di movimenti spirituali, penitenziali, pauperistici, evangelici. Nella meditazione e nella pietà, nella letteratura religiosa e nell'arte acquisirono vigore persuasivo e coinvolgente fervore, dopo secoli di distaccata ritualità, il mistero dell'Incarnazione, l'umanità redentrice di Cristo, l'esempio di vita e di carità della primitiva Chiesa degli apostoli,

il messaggio evangelico di grazia, misericordia e fratellanza, che per la prima volta i laici cominciarono a conoscere e a leggere nei testi volgarizzati.

Lasciata una condizione di passiva marginalità, con consapevolezza e cognizione cui molto giovò la predicazione e l'opera efficace dei nuovi Ordini Mendicanti opportunamente insediati nelle città, il laicato assunse responsabilità e compiti nella vita ecclesiale, nella condotta morale, nell'azione caritativa, nella prassi sacramentale e disciplinare della parrocchia, istituzione uscita rafforzata coi decreti del Concilio Lateranense IV del 1215. In un'età di diffuso e condiviso spirito associativo, uno dei mezzi che il laicato adottò, pur operando sempre sotto l'occhio vigile dell'autorità ecclesiastica, fu quello della fondazione di confraternite per dare forma giuridica, stabilità e continuità al proprio rinnovato impegno.

Come in altre città italiane, anche in Bergamo sorse una confraternita laica, composta da uomini e donne, denominata nell'atto di fondazione del 1265, redatto in latino su codice di pergamena (fig. 1), «Consortium seu congregatio sancte misericordie domini nostri Iesu Christi et gloriose Virginis Marie» (Consortio o congregazione della santa misericordia del nostro Signore Gesù Cristo e della gloriosa Vergine Maria)¹. Fondatori furono alcuni laici, esponenti dei nuovi e dinamici gruppi delle professioni, della mercatura e dell'artigianato, favoriti, diretti e autorizzati nell'opera di fondazione dal vescovo di Bergamo Erborio, domenicano di origine ungherese incardinato nel Convento bergamasco di Santo Stefano; furono inoltre incoraggiati e assistiti dai canonici di San Vincenzo e di Sant'Alessandro e da altri prelati della Chiesa bergamasca, da religiosi dell'Ordine domenicano, tra i quali ebbe un ruolo determinante fra Pinamonte da Brembate, estensore della regola, e infine da religiosi dell'Ordine francescano.

¹ Maria Teresa Brolis-Paolo Cavaliere, *L'istituzione M^{IA}. Dalla fondazione ai giorni nostri*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 77-78 (n. 3 della collana di dieci volumetti monografici promossa dalla Fondazione M^{IA} e pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore da un gruppo di studiosi composto da Maria Teresa Brolis - Paolo Cavaliere, Gianmarco De Angelis, Francesca Magnoni, coordinato da Attilio Bartoli Langeli). Sulle origini e i primi decenni di vita del Consortio fondamentale il lavoro di Gianmarco Cossandi, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del consortio della Misericordia*, in *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2003, pp. 11-84.



1- Prima carta del codice con la regola del Consorzio, 1265 (Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai).

La regola² stabiliva le modalità d'iscrizione e le qualità morali richieste agli iscritti, onestà, rettitudine, generosità, onorabilità; fissava gli organi statutari e le loro funzioni; le forme di rendicontazione delle collette e di erogazione dell'elemosina, della redazione e della conservazione dei documenti; le procedure da seguire nel caso di aggiornamento delle norme.

Rispetto alle coeve regole delle corporazioni di arti e mestieri, a cui in gran parte si ispirava nel lessico e nella forma redazionale, la regola della confraternita aveva finalità del tutto diverse, non di natura economica ma essenzialmente spirituale. Precedeva l'elencazione dei doveri, che obbligavano i confratelli e le consorelle a una operosa vita di fede e a una coerente moralità, l'affermazione che la confraternita era fondata «per l'onore del Signore nostro Gesù Cristo, della beata e gloriosa Vergine Maria madre di Dio, e di tutti i santi», per la difesa e l'esaltazione della santa fede cattolica contro gli eretici³. In quegli anni erano presenti in Lombardia, anche se già in fase declinante, movimenti religiosi formati anch'essi da laici di profonde convinzioni, che professavano credenze e forme di vita spirituale, comunitaria ed evangelica alternative a quelle della Chiesa tradizionale. Eretici per le autorità costituite, essi erano da estirpare come meglio conveniva, o con la persuasione o con la forza⁴. Tra questi movimenti quello dei Catari, il più organizzato, negava i dogmi della Trinità e della divina maternità di Maria, volutamente affermati in tono solenne nell'*incipit* della regola.

Il primo dovere prescritto ai membri della confraternita era l'ascolto della predicazione due volte al mese, la domenica alle tre del pomeriggio, nella Cattedrale di San Vincenzo, dovere che testimonia l'importanza assunta nel XIII secolo, definito «il gran secolo della parola nuova»⁵, dalla predicazione degli Ordini Mendicanti, che cominciò allora a tenersi in lingua volgare. Seguivano gli altri doveri: l'osservanza del sacramento

² Edizione critica della regola a cura di Attilio Bartoli Langeli in *La Regola del 1265. Il manoscritto*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015 (n. 4 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.).

³ «ad confirmationem et exaltationem sancte fidei catholicae et ad confusionem et depressionem hereticorum» (c. 1r della regola). Nel 1267, due anni dopo la fondazione del Consorzio, su richiesta degli inquisitori domenicani, fu inserita negli statuti comunali di Bergamo la normativa antieretica, vedi G. Cossandi, *Fermenti religiosi...*, cit. p. 22.

⁴ *Ad Extirpanda*, bolla di papa Innocenzo IV del 15 maggio 1252, promulgata per fronteggiare i movimenti ereticali.

⁵ Jacques Le Goff-Jean-Claude Schmitt, *Nel XIII secolo. Una parola nuova*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1985, pp. 307-330.

della confessione individuale almeno due volte all'anno, la pratica in comune della liturgia, della preghiera, delle devozioni e dei suffragi per i membri defunti, la solidarietà confraternale, la carità.

Le confraternite laiche sorte in Italia nel Duecento si definirono *fraternitas, congregatio, communitas, societas, consortium*. Se *fraternitas, communitas* e *congregatio* avevano un'ascendenza chiaramente religiosa, essendo denominazioni già usate da lungo tempo per gli Ordini monastici, *societas* e *consortium*, pur essendo anch'esse parole antiche, erano divenute d'uso corrente nella nuova dinamica sociale del XIII secolo, denotando, allora come oggi, un'unione di persone aggregate per il raggiungimento di un obiettivo economico o per la condivisione di un bene materiale. Nella regola della confraternita bergamasca del 1265 prevale il termine *congregatio*, che ha in Matteo 18, 20 (Volgata di san Girolamo) un fondamento evangelico: «Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum» (dove due o tre sono riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro). Ma dai primi anni di vita e sino al Settecento, quando iniziò a prevalere la denominazione di Luogo Pio, la confraternita bergamasca preferì sempre definirsi *consortium*, «Consortium Misericordiae» (Conorzio della Misericordia).

Nei documenti bergamaschi tra XIII e XIV secolo *consortium* indicava per lo più l'unione di proprietari di un bene indiviso, che poteva consistere in un'eredità, un canale d'irrigazione, un mulino, un capitale monetario: era ciò che i latini indicavano con *sors*, donde *consortes* e *consortium*, dei cui redditi o benefici tutti i consorti godevano in proporzione delle rispettive quote di proprietà⁶.

⁶ Per *societates* e *consortia* in Bergamo nel Duecento, costituite per la gestione di canali d'irrigazione o per lo sfruttamento delle miniere d'argento in Gromo e Ardesio, vedi François Menant, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I Primi millenni. II. Il Comune e la Signoria*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, 1999, pp. 116 ss. Nel verbale dell'assemblea della Vicinia di San Pancrazio tenuta il 27 luglio 1292, con *sors* è indicato l'ammontare del capitale in denaro e in beni che si intende mettere a frutto onde i *consortiales* possano devolvere i ricavi ai poveri della Vicinia, «in distribuendo eos in usu pauperum» (Lester K. Little, *Libertà, carità, fraternità. Confraternite laiche a Bergamo nell'età del Comune*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1988, pp. 69 e 165). Nel 1304 è documentato un *consortium* per la conduzione di una terra indivisa, ereditata da più *consortes*, che sono il Monastero di Vall'Alta, i Frati Predicatori, i Frati Minori, i Frati Eremitani e il Conorzio della Misericordia di Bergamo, tutti detti «consortes ipsius pecie terre» (G. Cossandi, *Fermenti religiosi...*, cit., p. 38, pergamena n. 6686 dell'Archivio della Misericordia in Biblioteca Civica Angelo Mai). Sull'uso del concetto di *consortium* vedi Pierre Michaud-Quantin, *Universitas: expressions du mouvement communautaire dans le moyen âge latin*, Paris, Librairie philosophique Vrin, 1970, pp. 133-135. Il termine *consortium*, con senso

L'adozione del termine *consortium* per denotare la natura della neonata confraternita si spiega dunque per analogia di forma e di funzione: come nel consorzio di tipo economico i consorti, tra loro uniti e vincolati, godevano dei benefici di un bene indiviso, così nel consorzio confraternale i consorti partecipavano tutti dei beni spirituali che ciascun membro metteva in comune onde ottenere, per la misericordia del Signore, la salvezza delle loro anime⁷. La confraternita era dunque fondata per la santificazione di chi ne faceva volontariamente parte, che si conseguiva col vicendevole aiuto spirituale dei confratelli e delle consorelle, i cui meriti acquisiti con le loro opere, compiute con l'aiuto divino, «Domino adiuvante», valevano per tutti i consorti, vivi e defunti. Tale concezione si fondava teologicamente sulla dottrina della comunione dei credenti, membra del corpo di Cristo⁸; e si riallacciava idealmente al legame di fratellanza che da secoli vigeva nelle comunità monastiche, e che i laici cercavano ora di perseguire non con la rinuncia al mondo, dentro i monasteri, ma in pieno contesto urbano e lavorativo. L'articolo V della regola stabiliva che le persone della confraternita, sia uomini che donne, uniti «nella carità di Gesù Cristo» erano «partecipi e consorti» di tutte le preghiere, le devozioni, le opere di carità compiute da ciascun membro singolarmente e da tutti insieme nella congregazione, «tam in vita quam in morte, ita ut etiam post mortem valeant et suffragentur eis» (sia in vita che in morte, così che anche dopo la morte valgano e siano per loro di suffragio)⁹. Secondo tale dottrina la salvezza era attesa e sperata non

teologico, è presente già in Seneca, *Naturales quaestiones*, I, 6: «Virtus enim ista quam affectamus magna est, non quia per se beatum est malo caruisse, sed quia animum laxat et praeparat ad cognitionem caelestium dignumque efficit qui in consortium cum deo veniat» (La virtù cui tendiamo è meravigliosa, non già perché sia di per sé invidiabile essere privo di vizi, ma perché ristora l'anima e la rende pronta alla conoscenza delle cose celesti e degna di entrare in comunione con Dio); e poi in 2 Pietro 1, 4: «per quem maxima et pretiosa nobis promissa donavit, ut per haec efficiamini divinae consortes naturae» (affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina). Interessante notare in ambedue i testi, di Seneca e della Volgata, la presenza non solo di *consortium*, *consortes*, ma anche del medesimo verbo *efficere*.

⁷ Nella regola del Consorzio di Sant' Alessandro della Croce, fondato nel 1272, sette anni dopo il Consorzio della Misericordia, da cui riprende struttura organizzativa e finalità, al cap. III si dice che le messe celebrate in Quaresima per i consorti hanno questo scopo: «ut Deus per suam misericordiam, eos et quemlibet eorum, salvet et custodiat et eos ad vitam aeternam perducatur» (L. Little, *Libertà ...*, cit., p. 142).

⁸ Gv. 15, 1-14; Atti 2, 42; Atti 4, 32; Rom. 12, 1-21; Gal. 3, 28; Ef. 4, 15; Ef. 6, 18-20; 1 Gv. 1, 7; 1 Pt. 1, 22-25; 2 Pt. 1, 4.

⁹ «Quinto ordinamus quod omnes persone huius congregationis tam viri quam mulieres in caritate Iesu Christi sint participes et consortes omnium missarum, orationum et predicationum ac omnium spiritualium actionum, omnium elemosinarum et visitationum

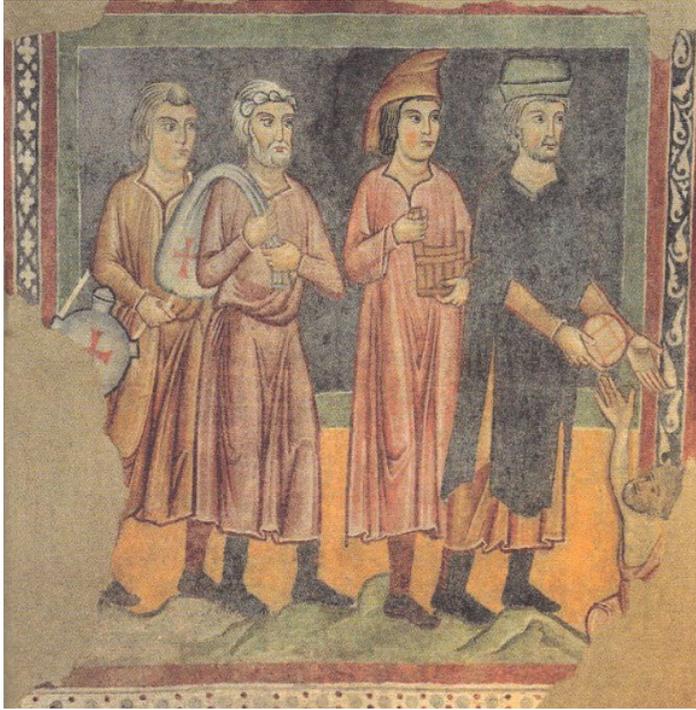
come un fatto puramente individuale ma collettivo.

I membri della confraternita erano poi tenuti due volte al mese, subito dopo l'ascolto della predicazione (cap. II), a mettere in comune denaro o generi di prima necessità – le registrazioni più antiche indicano denaro, viveri, indumenti – che quattro confratelli, chiamati «canevari» o «massari», uno per ciascuna porta cittadina, Sant'Alessandro, Santo Stefano, Sant'Andrea, San Lorenzo, andando di casa in casa distribuivano in Città e nei Borghi a chi ne aveva necessità, «necessitatem patientes» (fig. 2). L'ascolto della Parola doveva recare frutti di carità (Atti 2, 42-45). Sono noti i nomi dei primi quattro canevari del Consorzio, anno 1267: Alberto Uguzoni di Gazzaniga abitante in Borgo Sant'Andrea; Martino di Pedrengo, abitante nello stesso Borgo, calzolaio; Giovanni di Terno, abitante nella Vicinia di Antescolis, anch'egli calzolaio; Bonuomo detto Carlino di Zogno, abitante nella Vicinia di San Pancrazio, tutti cittadini di Bergamo, le cui originarie famiglie, come si intuisce dalle località che accompagnano i nomi, erano tra quelle che, venute dalle valli e dal piano e inurbatesi tra XI e XIII secolo, avevano contribuito alla crescita demografica ed economica della Città. Le prime offerte che i quattro canevari raccolsero per essere distribuite in elemosina ai poveri consistettero in trentacinque soldi pari a una lira imperiale e 15 soldi, una soma di frumento (circa 120 chilogrammi), una soma di miglio, una pelle morella foderata, un piumino, quattro lenzuola di lino¹⁰.

Per cogliere con pienezza di senso la natura e la finalità della

infirmorum ac incarceratorum, omnium sepulturarum et omnium misericordiarum ac omnium bonorum que Domino adiuvante fiunt et in posterum fient in ista congregatione tam in vita quam in morte, ita ut etiam post mortem valeant et suffragentur eis». Questo articolo è ripreso alla lettera nei Consorzi che sorgono in alcune parrocchie di Bergamo negli anni immediatamente successivi alla fondazione della Misericordia: Consorzio di San Michele al Pozzo Bianco, 1266, art. VI: «Quilibet quoque de supradicto consorcio tam vivens quam defunctus particeps sit et esse debeat omnium missarum et orationum pariter et bonorum que per sacerdotem supradicte ecclesie seu alium fuerit in ecclesia supradicta» (L. Lester, *Libertà...*, cit., p. 127); Consorzio di Sant'Alessandro della Croce, 1272, art. 3: «et quod omnes de supradicto consorcio sint participes omnium bonorum missarum et orationum et elemosinarum que fient et in futurum fient in illo consorcio et per illum consortium, tam in vita quam in morte, ita ut eciam post mortem valeant et suffragantur eis» (Ivi, p. 142); Consorzio di Borgo Santa Caterina, 1279: «Item statuerunt et ordinaverunt quod omnes de isto consorcio sint participes omnium elemosinarum et omnium bonorum qui et que fient pro ipso consorcio, et per ipsum consortium tam in vita quam in morte, ita quod post mortem sit in sufragio anime eius» (Ivi, p. 153).

¹⁰ Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio della Misericordia Maggiore, *Receptum canevariorum Consortii Misericordiae an. 1267 usque 1308*, n. 724, c. 1v.



2 - I quattro canevari del Consorzio distribuiscono generi alimentari ai poveri, affresco, sec. XIV (Bergamo, Museo e Tesoro della Cattedrale).

confraternita laica che prese vita in Bergamo nel 1265, è necessario comprendere nel suo duplice significato il termine misericordia che è nella intestazione del sodalizio: Consorzio della Misericordia.

Nel primo e più proprio significato è la *Misericordia Domini*, come è detto nell'*incipit* della regola: «Consortium seu congregatio sancte misericordie Domini nostri Iesu Christi et gloriose Virginis Marie». È la misericordia santa, celeste, eterna, per la quale il Signore Gesù Cristo vuole che tutti gli uomini si salvino; ed è la misericordia della Vergine Maria, la quale, come madre del Signore, è *Mater Misericordiae*. È la misericordia che gli iscritti al Consorzio invocano e impetrano gli uni per gli altri, con preghiere e buone azioni, compiute con la grazia divina, messe in comune perché a tutti i consorti possano giovare, vivi e defunti.

Nel secondo significato è la misericordia che i confratelli e le consorelle, mettendo in comune denaro, viveri e generi di prima necessità da distribuire a poveri e infermi, operano nei confronti del

prossimo: sono le opere di misericordia, compiute a imitazione della santa misericordia del Signore¹¹. Il cap. III della regola indica l'elemosina che veniva distribuita ai poveri anche col termine misericordia, come ne fosse sinonimo: «et eis fideliter distribuunt dictam elemosinam et misericordiam» (e ai poveri fedelmente elargiscono questa elemosina e misericordia).

In nessun'altra regola duecentesca è meglio esplicitato questo duplice significato di misericordia come nella regola della Misericordia di Arezzo, anch'essa compilata come quella di Bergamo da un frate domenicano, nel 1262, tre anni prima di quella bergamasca. Molti passi della regola bergamasca sembrano presi alla lettera da quella di Arezzo, tanto da lasciar pensare che vi sia stata un'influenza diretta. Se così non è avvenuto è comunque evidente che in quei decenni un diffuso comune sentire circa le modalità e le finalità di fondazione delle Misericordie si manifestò anche in un lessico condiviso.

Il primo capitolo della regola di Arezzo esprime l'autentico spirito confraternale: «Il Signore misericordioso e pietoso, le cui misericordie sovrastano tutte le sue opere [Salmo 145, 9], della cui misericordia è piena la terra [Salmo 119, 64], non volendo perdere nessuno ma portare tutti sulla via della verità¹², con la legge evangelica decretò e inviolabilmente stabilì che quanti vogliono conseguire nel presente e in futuro la sua gloriosa misericordia devono, nel tempo da lui concessoci in questa vita per la salvezza, seguire l'esempio della sua santissima misericordia, amare la misericordia applicandosi a compiere le opere della misericordia. Egli stesso nel Vangelo, mostrando il santissimo esempio della misericordia del Padre, ci ammonisce dicendo: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste" (Luca 6, 36). Egli ancora ci attrae alla misericordia per il prezioso frutto della misericordia, dicendo: "Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia" (Matteo 5, 7)»¹³. È dunque su questa base evangelica e

¹¹ San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, Pars Secunda Secundae, Quaestio XXX, De Misericordia, art. 4: «inter omnes virtutes quae ad proximum pertinent potissima est misericordia»; «per caritatem assimilamur Deo tanquam ei per affectum uniti. Et ideo potior est quam misericordia, per quam assimilamur Deo secundum similitudinem operationis».

¹² 1 Tim. 2, 4-6; ma anche sant'Agostino, *Sermo* 352/A: «Dominus Iesus, conditor sancti Evangelii, tanquam lege misericordiae neminem volens perire, quandoquidem ideo venit salvare quod perierat».

¹³ Cap. I: «Misericors et miserator Dominus, cuius miserationes sunt super opera eius, cuius etiam misericordia plena est terra, neminem volens perire, sed omnes ad viam

dogmatica che un gruppo di cittadini aretini, così come un gruppo di cittadini bergamaschi, con il favore e l'autorità dei loro vescovi, stimolati e diretti dai frati domenicani, fondarono una confraternita, offrendosi «spontaneamente a impetrare la divina misericordia per mezzo delle opere di misericordia, con l'aiuto della grazia del Salvatore nostro e della misericordiosissima sua madre»¹⁴.

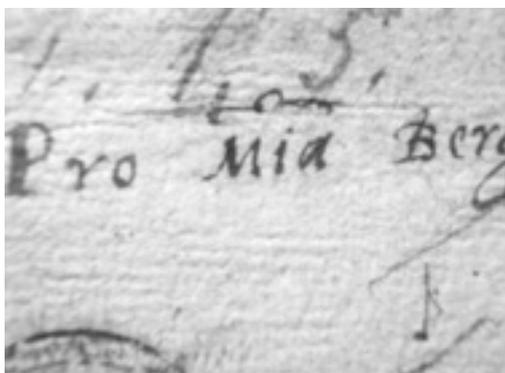
Nella fondazione del Consorzio della Misericordia di Bergamo le due finalità associative, l'una il conseguimento della misericordia del Signore, «salvum me fac in misericordia tua» (Salmo 30, 17), l'altra l'esercizio delle opere di misericordia verso i ceti deboli e indifesi finiti ai margini della prima opulenta società urbana, furono pensate inscindibili e correlate: col proposito, almeno nelle intenzioni dei fondatori e dei primi convinti e volenterosi aderenti, di dar vita a una realtà ecclesiale e sociale che fosse, senza soluzione di continuità, luogo di preghiera, di ascolto della parola e di spiritualità laica, organo di mutua assistenza confraternale, scuola di disciplina e di moralizzazione della vita pubblica, strumento per sovvenire a fenomeni di marginalizzazione e

veritatis reducere, lege sub vangelica pie decrevit et inviolabiliter stabilivit, quod volentes consequi in presenti et in futuro eius gloriosam misericordiam, oporteat in hoc tempore, ad salutem hominum ab ipso concesso, sequentes exemplum eius sacratissimum erga misericordiam, et diligere misericordiam, et misericordie operibus intendere studiose. Ipse enim in evangelio ad misericordiam exemplo patris sacrosancto, nos admonet dicens: "Estote misericordes, sicut et pater vester celestis misericors est". Ipse ad misericordiam per misericordie fructum pretiosum nos allicit dicens: "Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur"; nel cap. X è contenuta la formula con la quale il priore accoglie nella confraternita un nuovo iscritto: «Dicet prior: - Dominus qui dedit tibi velle bonum, det et perficere, meritis Virginis, que dux est fraternitatis istius, et faciat te participem omnium bonorum, que causa huius fraternitatis fieri donaverit per illos de fraternitate et per recipientes beneficia huius fraternitatis, auctor bonorum omnium Dei filius Iesus Christus-. Et sic, priusquam responderit: - Amen -, librum apertum cum devotione et reverentia osculetur» (Gilles Gerard Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G. P. Pacini, II, Roma, Herder, 1977, pp. 1015-1027, doc. 17, p. 1016-1018, 1021). Anche nel decreto di concessione di indulgenze da parte del vescovo Guiscardo Suardi (13 gennaio 1273) ai consorti della Misericordia di Bergamo che partecipano alla predicazione dei frati domenicani si fa distinzione tra *Misericordia Dei*, di cui l'autorità ecclesiastica con la concessione di indulgenze si sente e si reputa, secondo l'ecclesiologia del tempo, mediatrice e dispensatrice, «annuentes de Dei misericordia confisi», e le «misericordie operibus erogandis», che sono le opere di misericordia dei fedeli (G. Cossandi, *Fermenti religiosi...*, cit., p. 32.)

¹⁴ Cap. I della regola della Misericordia di Arezzo: «sponte se obtulerint ad divinam misericordiam per opera misericordie impetrandam [...], cohoperante Salvatoris nostri gratia et intervenientibus misericordiosissimae matris sue et pretiosis martiris Donati episcopi» (G. G. Meersseman, *Ordo fraternitatis...*, cit., p. 1016).

precarietà di vita, ma anche per prevenire possibili disordini in situazioni di esacerbata conflittualità sociale.

In età medievale, per risparmiare tempo e materia scrittoria - la pergamena era assai costosa - per velocizzare l'opera del copista che scriveva spesso sotto dettatura, molti lemmi venivano abbreviati secondo diverse forme. Il lemma 'misericordia' veniva abbreviato per contrazione in *mîa* o nella forma maiuscola *MÎA* (fig. 3). L'uso di questa abbreviatura divenne consueto nei documenti manoscritti del Consorzio di Bergamo; dai manoscritti passò nei documenti e nei testi a stampa, e finì per imporsi non solo come forma scritta ma anche fonetica, ancora oggi largamente adottata per indicare l'antica istituzione.



3 - La parola *misericordia* abbreviata nella forma *Mia* in un documento del sec. XVI.

I primi passi di vita del Consorzio furono piuttosto incerti. Del 1266 non possediamo alcuna documentazione di riunioni, elezioni di cariche, elemosine: indizio di un avvio dell'attività confraternale sicuramente stentato. Anche le offerte raccolte negli anni 1267-1268 furono modeste. L'attività si intensificò notevolmente a partire dal 1269, fatto che trova conferma nel numero impressionante di quanti nel volgere di pochi anni aderirono alla *MÎA*. Possediamo gli elenchi delle donne che si iscrissero: tra il 1265 e il 1330 furono 1730; già erano 1004 nel 1274, a soli nove anni dalla fondazione¹⁵. Gli elenchi degli uomini non ci sono conservati,

¹⁵ Maria Teresa Brolis-Giovanni Brembilla-Micaela Corato, *La matricola femminile della Misericordia di Bergamo (1265-1339)*, Roma, École Française de Rome, 2001.

ma dobbiamo credere che gli uomini iscritti non fossero meno delle donne. Il Consorzio esercitò dunque in Città una straordinaria capacità di attrazione e di influenza morale. Per l'innovativa proposta di natura religiosa di cui era portatore, esso appagava interiori esigenze di vita spirituale, acquietava ansie di salvezza e aneliti di rinnovamento; soddisfaceva alle aspettative di laici emancipati, offrendo loro il modo di acquisire una desiderata cultura religiosa; era infine uno strumento che tentava di rimediare a gravi problemi posti dalle nuove emergenze sociali.

Nel 1272 è documentata una «domus misericordiae» nelle pertinenze della Chiesa di Santa Maria Maggiore: altro non era che un locale in legno, forse addossato alle sacrestie, che serviva da cantina, granaio e dispensa. Nel 1284 il Comune, riconoscendo l'importanza del ruolo civico della Misericordia, assegnò al Consorzio a uso di magazzino, in sostituzione della primitiva struttura in legno nel frattempo demolita, un locale in muratura di sua proprietà, ubicato nelle pertinenze del Palazzo comunale. È questo il primo intervento noto del Comune a favore della MIA, il primo di una lunga serie di privilegi legali e di aiuti finanziari e logistici che contrassegnerà nei secoli lo stretto e necessario legame dei pubblici poteri col sodalizio confraternale.

Cresciuta l'attività del Consorzio, i reggenti nel 1301 acquistarono da un pellicciaio per 382 lire imperiali una casa nella Vicinia di Santa Eufemia, sulla via che conduce alla Rocca. Vi si adattarono vani per le sedute del Consiglio, che sino ad allora si erano tenute nel coro della Cattedrale di San Vincenzo, per gli uffici, per la conservazione delle carte d'archivio, e scantinati e rimesse per il deposito di grani, sale e vino, qui trasportati dal magazzino comunale e dal granaio che si trovava presso la cattedrale di San Vincenzo¹⁶.

Il Consiglio preposto al governo del Consorzio, come stabiliva la regola del 1265 non era eletto direttamente dall'assemblea dei soci. Il cambio di ministro e dei dodici consiglieri, tutti laici, si deliberava ogni anno la prima domenica di Quaresima; e il rinnovo delle cariche avveniva per cooptazione. Ministro e consiglieri uscenti eleggevano il nuovo ministro e i nuovi consiglieri scegliendoli tra confratelli capaci e stimati «utiles et bonos, providos et discretos» (cap. IV). Ministro,

¹⁶ Giuseppe Locatelli, *La casa della Misericordia*, in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca», n. 2, 1931, pp. 124-148; sul granaio in San Vincenzo, trafugato durante gli scontri civili del 1296, vedi G. Cossandi, *Fermentri religiosi...*, cit., p. 51.

consiglieri e canevari eleggevano poi un membro del Capitolo della Cattedrale, confermato nel suo incarico dal vescovo, con funzione di patrono, protettore e difensore del Consorzio (cap. VIII). L'adozione del sistema della cooptazione e non dell'elezione diretta da parte dell'assemblea può spiegarsi con la preoccupazione di tenere fuori la Confraternita dalla «politica di schieramenti e fazioni che dominava la scena di Bergamo nel Duecento»¹⁷. Se il sistema adottato fu veramente motivato da tale preoccupazione si deve dire che lo scopo fu pienamente raggiunto. L'assemblea generale degli iscritti, stando a quanto stabiliva il medesimo cap. IV, doveva essere comunque convocata tre volte all'anno: la prima domenica di Quaresima per informarla dell'elezione del nuovo ministro e dei nuovi dodici consiglieri, il lunedì di Pasqua e il 27 dicembre, festa di san Giovanni Evangelista. In queste due assemblee il ministro poteva rivolgere ai confratelli alcuni buoni ammonimenti «aliquas bonas ammonitiones», interessante testimonianza, in un'età di monopolio clericale della parola, di libertà sermonale concessa ai laici, se pure circoscritta alle ammonizioni morali¹⁸. Il primo nome certo di un ministro del Consorzio è quello di Giovanni di Terno, calzolaio, della Vicinia di Antescolis, rione a sud della Chiesa di Santa Maria Maggiore, eletto nel 1269, e che nel 1267 era stato canevaro. Nelle assemblee era poi data possibilità agli iscritti di intervenire sulla vita della confraternita «et fratres omnes poterunt tractare et videre de factis et utilitatibus congregationis» (cap. IV).

Nell'archivio antico della MIA, custodito presso la Biblioteca Civica Angelo Mai, si conserva la testimonianza di assemblee plenarie solo per i primi anni di vita del Consorzio, poi non abbiamo più alcuna notizia documentaria circa lo svolgimento di tali assemblee, il cui obbligo rimase solo sulla pergamena della regola, al momento della cui redazione non fu forse prevista l'adesione di massa che si sarebbe avuta nel volgere di pochi anni. Anche se il cap. IV raccomandava ai reggenti di tenere queste assemblee in luogo idoneo e capace perché tutti vi potessero intervenire, riunire un'assemblea di centinaia di iscritti

¹⁷ G. Cossandi, *I fermenti religiosi...*, cit., p. 59.

¹⁸ Sui predicatori laici G. Meersseman, *Ordo fraternitatis...*, cit., III, pp. 1273-1289, in particolare le pp. 1278-1287 sui sermoni del laico Albertano da Brescia della prima metà del Duecento, colmi di una fervorosa teologia biblica della carità; sono editi da Mirella Ferrari in Albertanus Brixiensis, *Sermones quatuor*, Lonato, Fondazione Ugo da Como, 1955. Vedi anche, sui sermoni di Albertano, Claudia Villa, *La tradizione delle "Ad Lucilium" e la cultura di Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, in «Italia medievale e umanistica», XII, 1969, pp. 9-51.

dovette presto sembrare pressoché impossibile. Nella regola riformata del 1498 scomparirà ogni riferimento ad assemblee plenarie. Il fatto poi che si conservi nell'archivio del Consorzio solo la matricola delle donne iscritte, che va dal 1265 al 1330, e che, eccetto questa, non si conservi nessun'altra documentazione di iscrizioni alla MIA, né di uomini né di donne, lascia credere con buona certezza che a partire dalla metà del Trecento il Consorzio abbia perso il suo carattere di aperta e libera associazione, finendo per identificarsi col gruppo di persone, circa una settantina, appartenenti alle famiglie del ceto dirigente cittadino, che grazie al sistema della cooptazione si alternavano alle cariche di ministro, consigliere e canevaro. Una seduta del Consiglio della MIA del 16 gennaio 1396, convocata per prendere importanti decisioni su nuove modalità di elezione dei consiglieri, fu allargata alla partecipazione di «boni homines civitatis Pergami», vale a dire di autorevoli cittadini. Se scorriamo i nomi dei 41 «boni homines» intervenuti, che si espressero nel merito e che votarono, notiamo che si tratta di cittadini che negli ultimi anni avevano ricoperto la carica o di ministro o di consigliere o di canevaro¹⁹.

La lenta e ineluttabile identificazione della MIA con questo ristretto gruppo di cittadini, sempre più impegnati nella gestione di un patrimonio sociale cresciuto in modo considerevole grazie a cospicui lasciti e donazioni, si accompagna al venir meno dell'originario concetto di misericordia inteso nella duplice accezione che abbiamo vista, riducendosi e limitandosi al solo significato di misericordia come opera caritativa. Tale svolgimento dell'originaria ispirazione avrà un riflesso, perdurante ancora ai nostri giorni, anche sulla storiografia, che vedrà nella MIA principalmente, se non esclusivamente, un sodalizio sin dalle sue origini deputato alla gestione della carità.

Lo storico dei movimenti confraternali Gilles Gerad Meerssemann ha parlato, a tale proposito, di "laicizzazione" delle confraternite della Misericordia, che sarebbe avvenuta intorno alla metà del Trecento. La grande peste del 1348-1350 avrebbe segnato uno spartiacque tra una prima fase di vita confraternale contrassegnata dalla prevalente

¹⁹ Verbale della seduta del Consiglio allargato, 16 gennaio 1396, in Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio della Misericordia Maggiore, *Regola antica del Consorzio*, nr. 937; i nomi dei ministri, consiglieri e canevari per gli anni 1386-1392, ivi, *Terminazioni*, nr. 1245. È assai probabile che la procedura di sedute consiliari allargate sia stata osservata anche in altre occasioni, quando si dovettero discutere questioni fondamentali riguardanti la vita e l'attività del Consorzio.

ispirazione spirituale e da una intensa e collettiva pratica devozionale, e quella successiva, che vide la confraternita ridursi a un gruppo di persone sempre più ristretto, impegnato nell'amministrazione del patrimonio e nell'organizzazione dell'attività caritativa²⁰. Nel valutare tale trasformazione occorrerà tenere conto di almeno due fattori. Grazie all'iniziativa delle Misericordie duecentesche e al sempre più diffuso e capillare apostolato degli Ordini Mendicanti, quelle che nel Duecento erano prescrizioni ecclesiastiche, concezioni e pratiche devozionali da infondere e da consolidare nelle popolazioni urbane e rurali, nei cui confronti le confraternite, per usare un'immagine cara a fra Pinamonte da Brembate, erano state di esempio «come lucerna posta sopra il candelabro» (Matteo 5, 15)²¹, divennero nei successivi decenni pratiche condivise e osservate su larga scala da tutta la cristianità laica medievale. Parallelo a questo fenomeno si ebbe l'altro, quello di una sempre più marcata propensione delle Misericordie, sia in virtù degli accresciuti patrimoni sociali sia per l'ampliarsi del loro raggio d'azione, a concentrarsi per obbligata necessità nell'opera caritativa, divenendo di fatto l'organismo cittadino cui era istituzionalmente demandato dalle pubbliche autorità il rilevante e irrinunciabile compito del sostegno di poveri e infermi. Mentre le Misericordie presero quasi tutte questa strada, le istanze più profondamente religiose e spirituali dei laici continuarono a trovare ascolto e seguito nelle confraternite penitenziali, in particolare dei Disciplini Bianchi, che conobbero tra Tre e Quattrocento rinnovata vitalità; mentre più avanti, tra Cinque e Seicento, saranno le nuove confraternite della Santa Croce, del Corpo di Cristo, del Santissimo Sacramento, del Santo Rosario, del Suffragio a coinvolgere attivamente i fedeli laici con nuove forme di pietà e nuove devozioni consone alle mutate esigenze dei tempi, della Chiesa e della dottrina.

La mutazione dello statuto delle Misericordie che lo storico Meerssemann ha notato essere avvenuta verso la metà del Trecento si verificò, nello stesso torno di tempo, anche a Bergamo. Il governo della MIA passò saldamente nelle mani delle famiglie più influenti della Città, legate al Comune e alle altre magistrature locali. Il patrimonio

²⁰ G. G. Meerssemann, *Ordo fraternitatis...*, cit., II, pp. 996-999.

²¹ Fra Pinamonte ricorre a questa immagine evangelica sia nella regola al cap. Il sia nella *Vita* di santa Grata: *Il Legendario di santa Grata tra scrittura agiografica e arte: con riproduzione in facsimile della Vita*, a cura di Mariarosa Cortesi, Bergamo, Litostampa, 2002, p. 84.

immobiliare e fondiario che si era notevolmente accresciuto richiese necessariamente un'amministrazione sempre più accorta e specializzata, che poteva essere garantita solo da persone moralmente apprezzate e giuridicamente preparate: questo uno dei motivi per cui alcuni ministri di grande levatura intellettuale e morale, quale ad esempio Alberico da Rosciate (ca.1290-1360), giurista di fama europea, furono prorogati nella carica anche per molti anni, Alberico addirittura per diciotto anni. Il moltiplicarsi dei bisogni cui la MÎA doveva far fronte, specialmente nel caso di epidemie, carestie, catastrofi naturali, guerre, che erano nel Trecento all'ordine del giorno, come lo saranno ancora per molto tempo, e che creavano sacche di emarginazione sociale in Città e nel contado, costrinse i reggenti a ricorrere a metodi di intervento funzionali ed efficienti, con l'assunzione di personale stipendiato dal Consorzio non bastando più l'entusiasmo dei volontari. Le innovazioni trovarono espressione e sistemazione negli aggiornamenti della regola tra il 1394 e il 1396. Molti di questi aggiornamenti erano dettati dalle nuove condizioni in cui la MÎA operava e dalla necessità di adeguarvi la struttura organizzativa. Altri aggiornamenti, non meno importanti, puntavano a ottenere due obiettivi: la regolare, equa distribuzione delle elemosine, senza favoritismi e interessi personali dei reggenti; l'eliminazione, nel ricambio delle cariche, di possibili interessi d'ufficio, personali e familiari, con conseguenti abusi di potere. Tale preoccupazione, spesso richiamata nelle deliberazioni consiliari, non impedì comunque che alcune famiglie continuassero ad esercitare, e per molto tempo, un peso preponderante nel governo del Consorzio. La stessa cosa avvenne nel governo cittadino, il cui Consiglio, soprattutto dopo l'avvento delle dominazioni signorili, rimase nelle mani di un ristretto gruppo di famiglie dell'aristocrazia, delle professioni e del commercio.

A metà del Trecento, il fronte dell'impegno caritativo e assistenziale si dilatò a comprendere un nuovo compito in campo scolastico. Ciò avvenne grazie ai lasciti del maestro di scuola Lorenzo de Apibus e di suo figlio Jacopo, rispettivamente del 1337 e del 1361, coi quali si istituirono redditi destinati al sostegno economico di studenti poveri, una sorta di borse di studio che furono erogate sino all'inizio del Cinquecento, e di cui godettero molti studenti bergamaschi, alcuni dei quali poterono frequentare anche l'Università di Parigi²².

²² Sull'impegno della MÎA nel campo dell'istruzione vedi Giuseppe Locatelli, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di

Nel 1449 il Consiglio comunale, riconoscendo la buona gestione del Consorzio, affidò in perpetuo ai reggenti della MIA l'amministrazione della Chiesa di Santa Maria Maggiore, eretta nel XII secolo, per iniziativa del vescovo Gregorio, come Cattedrale gemina per l'ufficiatura invernale, accanto alla Cattedrale di San Vincenzo in cui si svolgeva l'ufficiatura estiva. A questa data, 1449, la Chiesa era ormai da tempo di proprietà comunale, amministrata da una Fabbriceria con a capo due Presidenti²³. La decisione comunale, ratificata da papa Nicolò V con bolla del 1454²⁴, non fu solo dettata dalla fondata prospettiva di una buona amministrazione. Sin dalle sue origini la MIA era stata legata in modo particolare sia al culto di Maria come *Mater Misericordiae*, sia alla Chiesa che ne portava la dedicazione, Santa Maria Maggiore. Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento si affermò nei documenti il titolo di «Consortium Misericordiae Sanctae Mariae». Nella Chiesa di Santa Maria Maggiore era stato collocato nel 1272 il primo deposito di granaglie di proprietà del Consorzio. Dopo che in un primo periodo la predicazione rivolta a confratelli e consorelle si era tenuta nella Cattedrale di San Vincenzo e nella Chiesa conventuale di Santo Stefano dei domenicani, si trasferì nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, per cui, a partire dal terzo decennio del Trecento, il Consorzio cominciò a chiamarsi «Consortium Misericordiae Sancte Mariae Maioris». E tra XIV e XV secolo il Consorzio, destinatario di legati specificamente eretti per la celebrazione di messe di suffragio nella Chiesa di Santa Maria, divenne con la Fabbriceria uno dei due soggetti che aveva il compito di promuovere e mantenere nella stessa Chiesa celebrazioni liturgiche e devozioni. La decisione del Comune pare quindi essere stata dettata anche dalla volontà, assegnando l'amministrazione della Chiesa a un solo soggetto,

Bergamo», ottobre-dicembre 1910, pp. 57-169; e Francesca Magnoni, *Le opere della MIA. L'istruzione*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 75-77 (n. 7 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.); vedi anche Maria Teresa Brolis-Francesca Magnoni, *Le opere della MIA. Arte musica liturgia*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 75-78 (n. 8 della medesima collana).

²³ *Santa Maria Maggiore. Un profilo storico*, a cura di Francesca Magnoni, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, aggiornamento bibliografico alle pp. 76-78 (n. 2 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.)

²⁴ Per la descrizione, l'edizione e la traduzione in italiano della Bolla, a cura di Attilio Bartoli Langeli, vedi Attilio Bartoli Langeli-Sandro Buzzetti-Giuseppe Mascherpa, *Frammenti d'archivio. La MIA per la storia della città*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015 (n. 10 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.), pp. 63-78.

il Consorzio della Misericordia, di superare una inopportuna diarchia, che non poteva che recare confusione ed essere motivo di contrasti. Nel passaggio dell'amministrazione della Chiesa dalla Fabbriceria alla MÎA, a questa passarono anche le carte d'archivio, che documentano la storia della Chiesa, con i fondi e i legati di cui era beneficiaria, dalla metà del Trecento al 1449²⁵. La Chiesa di Santa Maria, che dalla seconda metà dell'Ottocento sarà nominata col titolo canonico di Basilica, era detta Maggiore per distinguerla da un'altra chiesa dedicata a Santa Maria più antica e di assai minori dimensioni.

Due anni prima del prestigioso compito assegnatogli dalla Città, il Consorzio, lasciata la casa nella Vicinia di Santa Eufemia, aveva acquistato all'incanto dal Comune la cosiddetta *Domus Magna* nell'attuale via Arena, un palazzo con corte, orto, brolo e fonte, successivamente ampliato e abbellito. L'edificio rimase per circa cinque secoli sede della MÎA e delle istituzioni culturali da essa fondate²⁶. L'amministrazione della Chiesa di Santa Maria Maggiore comportò infatti la creazione nella seconda metà del Quattrocento di una Cappella musicale per la formazione di musicisti e coristi incaricati dell'accompagnamento musicale e corale delle funzioni liturgiche; e nel 1506 l'istituzione di una Scuola, poi chiamata Pia Accademia, per la formazione dei chierici impegnati nell'officiatura della Chiesa. Col tempo l'Accademia accolse anche studenti esterni, trasformandosi di fatto in una scuola di grado superiore; mentre la Cappella musicale conoscerà una straordinaria fioritura sotto la direzione di insigni maestri come il bavarese Giovanni Simone Mayr (1763-1845), cui si dovrà l'istituzione nel 1805, col favore e il sostegno economico della MÎA, delle Lezioni caritatevoli di musica, una scuola

²⁵ Il cancelliere della MÎA, Marcantonio Benaglio, nel 1613 raccoglierà e ordinerà tutta la documentazione relativa alla Chiesa, anche quella precedente al 1449 (Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio della Misericordia, nn. 845-876, 883).

²⁶ Presso la *Domus Magna* viveva la "famiglia" della MÎA, ossia alcuni fattori con i loro famigliari incaricati della sorveglianza dei contadini e della gestione dei poderi di proprietà dell'ente; vi ebbe sede anche l'Accademia fondata all'inizio del XVI secolo per l'istruzione dei chierici incaricati dell'officiatura presso Santa Maria Maggiore, accademia che nel XVIII secolo si trasformò nel Collegio Mariano. Dall'Ottocento fu anche sede della Scuola di Musica e successivamente del Pio Istituto musicale Gaetano Donizetti, della Cappella Musicale della Basilica di Santa Maria Maggiore e del Museo Donizettiano. Vedi Paolo Mazzariol, *Il Palazzo della Misericordia nella vicinia di S. Salvatore a Bergamo: dall'Hospitium magnum al Collegio Mariano*, tesi di laurea, Politecnico di Milano-Facoltà di Architettura, anno acc. 1992-1993, una copia in Biblioteca Civica Angelo Mai, Tesi 264.1-2; sulle sedi del Consorzio e sulla *Domus Magna* vedi anche Giuseppe Locatelli, *La Casa della Misericordia*, cit., pp. 124-148.

che offrirà la frequenza gratuita ai fanciulli di estrazione sociale povera, tra i quali sarà Gaetano Donizetti (1797-1848)²⁷.

Il Consorzio destinò molte risorse al decoro e all'abbellimento della Chiesa di Santa Maria Maggiore, commissionando a rinomati artisti, tra cui spicca il nome di Lorenzo Lotto (1480-1557), opere la cui bellezza fanno di questo venerabile Tempio un prezioso scrigno d'arte di fama mondiale (fig. 4).



4 - Interno della Basilica di Santa Maria Maggiore.

Per quanto riguarda l'attività principale del Consorzio, l'aiuto a poveri e infermi, dalla metà del Trecento venne superata la consegna di generi alimentari casa per casa e si adottò il sistema dei "signa", una sorta di tessere consegnate a persone indigenti iscritte dai canovari in apposite liste²⁸. Con queste tessere ci si recava presso i magazzini e il forno della

²⁷ Su queste istituzioni culturali della MIA vedi Maria Teresa Brolis-Francesca Magnoni, *Le opere della MIA. Arte...*, cit.; vedi anche Francesca Magnoni, *Le opere della MIA. L'istruzione*, cit.

²⁸ Maria Teresa Brolis-Paolo Cavalieri, *Le opere della MIA. L'assistenza*, Bergamo, Bolis

MÎA a ritirare alimenti, elemosine in denaro, il pane. Dalla metà del Cinquecento i “signa” furono sostituiti dai “bollettini”, sottoscritti e consegnati sempre dai canevari dopo aver verificato, con sopralluoghi presso le abitazioni degli assistiti, l’effettivo stato di necessità di persone e famiglie²⁹.

L’attività caritativa e assistenziale del Consorzio si esplicò lungo i secoli anche con altre forme, volte a far fronte a una variegata tipologia di bisogni: elargizioni in denaro a giovani donne povere nubenti e a povere partorienti in occasione del parto; assistenza garantita tutti i mesi ai «miserabili, come sono li decrepiti, i stroppiati, ed altri simili oppressi da infermità lunghe, ovvero incurabili»³⁰; visita e assistenza ai carcerati, almeno sino a quando non venne istituito nel 1320 uno specifico «Consortium carceratorum Communis Pergami»; una elemosina annuale ai poveri cosiddetti «vergognosi, cioè quelli, che essendo vissuti in istato di buona fortuna, per qualche sinistro accidente sono caduti in povertà, e miseria, e tuttavia ritenuti da onesta vergogna non ardiscono domandar elemosina»³¹. La MÎA gestì anche due piccoli ospedali, l’Ospedale di San Vincenzo nella Vicinia di San Cassiano, posto nelle pertinenze del Capitolo della Cattedrale e, per soli pochi anni, dal 1449 al 1457, l’Ospedale di Santa Maria Maggiore nella Vicinia di Antescolis, in un complesso di edifici dell’attuale via Arena, oggi Casa Angelini. Gli *hospitalia* nel tardo Medioevo svolgevano una triplice funzione, di ricovero per bisognosi, di luogo di cura medica, di ente erogatore di elemosine. Nel 1457, per iniziativa del vescovo Giovanni Barozzi fu presa in accordo col Comune la decisione di erigere l’Ospedale Grande di San Marco, con lo scopo di accorpate in un unico ed efficiente organismo tutti i modesti e precari ospedali allora sparsi in Città, tra i quali i due ospedali amministrati dalla MÎA, gli unici ad essere all’interno dell’alta Città, che passarono quindi sotto la reggenza dell’Ospedale Grande di San Marco, la cui costruzione

Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 75-77 (n. 6 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.), p. 34 e p. 64 e ss.

²⁹ Vedi il cap. XXI *Officio delli Signori Deputati a sottoscrivere le Polizze delle Elemosine, che si fanno per mano delli Canevari de’ poveri*, e il cap. XXII *Officio de Deputato alla Cassa de’ Bollettini in Institutione, et Ordini della Misericordia Maggiore di Bergamo*, Bergamo, Valerio Ventura, 1620, opera riprodotta in stampa anastatica nel volume di Daniele Rota, *Cultura e carità a Bergamo. Mario Lupo, il suo tempo e la Misericordia Maggiore*, Bergamo, MÎA, 2003.

³⁰ *Ivi*, p. 18.

³¹ *Ibidem*.

iniziò nel 1474 nel Prato di Sant’Alessandro. I reggenti dell’Ospedale Grande mantennero tuttavia nell’alta Città, presso gli edifici che erano stati occupati dall’Ospedale di Santa Maria Maggiore, la loro sede e l’ufficio del cancelliere³².

In occasione delle innumerevoli carestie, pandemie, gravi crisi economiche, la MIA corse in aiuto delle popolazioni non solo della Città, ma anche del contado, con massicce distribuzioni di farina, sale e altri generi alimentari. Le relazioni presentate al Senato dai Rettori veneti, rappresentanti in Città del governo della Serenissima dal 1428 al 1797, testimoniano l’efficacia dell’indispensabile opera della MIA nel far fronte a situazioni di gravi emergenze; in alcuni momenti il Consorzio fu costretto a indebitarsi per garantire tempestività e continuità dei soccorsi.

Nei primi anni del Seicento si cominciò a introdurre nella intestazione del Consorzio l’aggettivo Maggiore: Consorzio della Misericordia Maggiore. Già nella nuova regola del 1498 si vedeva scritto: «Regula Consortii magni Misericordiae Civitatis Pergami» (regola del grande Consorzio della Misericordia della Città di Bergamo). L’introduzione dell’aggettivo Maggiore si deve al notaio cancelliere del Consorzio, Marcantonio Benaglio, che nei verbali delle sedute consiliari, a partire

³² L’Ospedale di Santa Maria Maggiore dai primi anni del Quattrocento era stato di proprietà della Fabbriceria della Chiesa di Santa Maria Maggiore, a cui Antoniolo Priacino aveva lasciato con testamento del 20 ottobre 1399 un complesso di edifici nell’attuale via Arena (oggi Casa Angelini) con lo scopo di destinarlo a ospedale per poveri e infermi: «pauperibus et egenis et infirmis qui per tempora aderunt in ipso hospitali». Soppressa nel 1449, come abbiamo visto, la Fabbriceria di Santa Maria Maggiore, alla MIA passò con l’amministrazione della Chiesa anche tutto il patrimonio immobiliare di questa, compreso l’Ospedale. Il Consiglio Comunale deliberò il 21 febbraio 1461 di ubicare presso l’Ospedale di Santa Maria Maggiore, ampliandolo e migliorandolo, il nuovo Ospedale Grande di San Marco, la cui fondazione era stata deliberata nel 1457, proposta che venne poi abbandonata con la decisione di erigere l’Ospedale nuovo nel Prato di Sant’Alessandro, fuori delle mura dell’alta Città. I lavori iniziarono solo a partire dal 1474 e si conclusero negli anni trenta del Cinquecento. Nel frattempo, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, a mano a mano che i locali venivano pronti, l’Ospedale Grande cominciò ad accogliere infermi. All’Ospedale di Santa Maria Maggiore i reggenti dell’Ospedale Grande affidarono nel frattempo l’assistenza di esposti, lattanti e bambini sino al quinto anno d’età indigenti o orfani. Più avanti, nel XVI secolo, gli edifici della Vicinia di Antescolis furono destinati a ricovero di persone indigenti e come sede dei reggenti, del cancelliere e dell’archivio dell’Ospedale Grande. Ricca documentazione, criticamente studiata, sulla fondazione dell’Ospedale di Santa Maria Maggiore e dell’Ospedale Grande di San Marco in Stefania Locatelli, *Storia di una “casa dipinta” in Bergamo. Dalla domus di Lucina alla casa Angelini*, Tesi di laurea, anno acc. 1997-1998, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura.

dal 1610, se pure all'inizio solo sporadicamente, iniziò a scrivere «Misericordia Maggiore», espressione che nel 1612 appose nel titolo del suo manoscritto *Descrizione delle proprietà del Venerando Consortio della Misericordia Maggiore di Bergamo*³³, intestazione formalmente definita nel 1620 quando, curata dallo stesso Benaglio, uscì a stampa presso Valerio Ventura *Institutione, et Ordini della Misericordia Maggiore di Bergamo*. A carta IV Benaglio scrive: «[Il Consorzio] et per li buoni fondamenti, i quali hebbe sin da principio, et per la copia delle facultà lasciategli, et per la varietà dell'opre misericordiose, che fa, et per la prudenza, et integrità singolare di quelli, che l'hanno governato, è giunto a segno tale, che si ha ragionevolmente acquistato il nome di Consortio della Misericordia Maggiore». Dobbiamo credere a tutte le parole di Benaglio? Può sorgere qualche dubbio, considerando che esse smentirebbero, in parte, ciò che finora, non senza fondamento, si è sempre creduto: che l'aggettivo Maggiore per designare la Misericordia di Bergamo si sia impoto per sottolinearne la preminenza e l'importanza acquisite nei confronti delle molte Misericordie sorte in quasi tutte le parrocchie della Città e della diocesi. Comunque sia, il nuovo aggettivo è figlio, come tanti altri ampollosi aggettivi, dell'enfasi barocca seicentesca: esso, non è un caso, si impone nello stesso periodo in cui il Consiglio della MÎA diventa Magnifico e i Consiglieri Illustrissimi ed Eccellentissimi e Magnifici Signori.

La *Descrizione* del cancelliere Benaglio redatta nel 1612 rappresenta una preziosa fonte per la conoscenza del numero e della tipologia delle proprietà della MÎA in Città e nei comuni del contado. Nel corso dei secoli i reggenti, perseguendo l'obiettivo di concentrare e di accorpare le proprietà fondiarie dell'ente, alienarono molti terreni e immobili rurali ubicati in disperse località del Bergamasco, e ampliarono di conseguenza, per ottenerne una migliore redditività, quelli di tre paesi della media e bassa pianura bergamasca, Comun Nuovo, Spirano e Fara Olivana, riconoscibili a pieno titolo come "terre della Misericordia"³⁴.

³³ Il volume manoscritto conservato presso la sede della Fondazione MÎA è stato edito nel 2003 dall'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo a cura di Simona Gavanelli: Marcantonio Benaglio, *Descrizione delle proprietà del Venerando Consortio della Misericordia Maggiore di Bergamo, cominciando l'anno 1612*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2003.

³⁴ Per le proprietà fondiarie della MÎA in generale e in particolare nei tre comuni citati vedi *La Misericordia Maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2003; vedi anche Paolo Cavalieri-Gianmarco De Angelis, *Le terre della MÎA. Le proprietà urbane e rurali*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento

Alla fine degli antichi regimi, che coincise in Bergamo nel 1797 con la fine della dominazione veneta, la MÎA era dunque il massimo e più importante organismo bergamasco impegnato nell'opera di carità; amministrava la Chiesa di Santa Maria Maggiore con gli annessi compiti riguardanti l'ufficiatura, il decoro, la manutenzione; curava la Cappella musicale chiamando a dirigerla rinomati maestri e a costituirla cantanti e strumentisti di fama; gestiva una pubblica scuola di grado superiore, il Collegio Mariano, in cui si formava la classe dirigente cittadina prima di passare all'università. Già nel 1620 alle sue dipendenze erano circa 180 «salariati», di cui ben 115 tra sacerdoti, chierici, inservienti, musicisti, coristi, sacristi al servizio della Chiesa³⁵. È assai probabile che lo stesso numero di «salariati», se non maggiore, fosse alle dipendenze della MÎA nel 1797.

Le nuove idee filosofiche e politiche sviluppate e diffuse nel Secolo dei Lumi, in cui erano ampiamente dibattuti i temi della libertà, dell'uguaglianza, della democrazia, della legge, della pubblica utilità, del progresso civile, intesi quali fondamento e finalità dello Stato, assegnavano alle autorità di governo nuovi e inediti compiti nel campo educativo, scolastico, culturale e sociale. Con la Rivoluzione francese, che di quei fondamenti e di quelle finalità intese essere interprete e a suo modo propugnatrice, si affermò anche in Italia una nuova concezione dell'aiuto a poveri e infermi, compiti che furono ora ritenuti di competenza dello Stato. Alla carità si sostituì l'assistenza pubblica; e gli enti caritatevoli di origine medievale, per i quali le opere di misericordia, considerate opere meritorie, avevano un fondamento teologico oltre che solidaristico, vennero trasformati in istituti di beneficenza con motivazione politica e civile.

Il sistema dell'assistenza e della beneficenza del regime napoleonico, che finì per influenzare e per imporsi anche nei regimi successivi, aveva i suoi capisaldi nella prioritaria funzione assegnata in materia assistenziale allo Stato, nella razionalizzazione delle risorse, nell'efficacia degli interventi. A garantire l'efficacia del nuovo sistema concorse la soppressione di monasteri e conventi, i cui beni furono in gran parte

bibliografico alle pp. 75-77 (n. 9 della collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore).

³⁵ *Institutione, ed Ordini della Misericordia Maggiore di Bergamo*, Bergamo, per Valerio Ventura, 1620, ristampata per li Fratelli Rossi Stampatori Pubblici, 1766, e in copia anastatica in Daniele Rota, *Cultura e Carità a Bergamo. Mario Lupo, il suo tempo e la Misericordia Maggiore, con Manoscritto inedito e Regola Antica*, Bergamo, MÎA, 2003.

devoluti all'istituzione o al miglioramento di ospedali, ospizi, case di ricovero, manicomi. Fu data grande importanza, per meglio indirizzare le risorse economiche, alla esatta conoscenza dei bisogni sociali mediante inchieste, elaborazione di dati statistici, relazioni di ispettori sulla qualità di strutture, locali, mezzi. Si introdusse negli uffici la modulistica a stampa per una più oggettiva rilevazione di dati personali, condizioni sanitarie, inventariazione di beni, strumenti, addetti ai servizi di assistenza. Anche gli archivi passarono dal registro e dal volume al fascicolo, con carte ordinate per titoli corrispondenti alla varie funzioni dell'ente assistenziale. Il nuovo sistema, anche se non più strettamente legato come nel passato a istanze religiose³⁶, continuò comunque a beneficiare, con legati e donazioni anche molto cospicue, per tutto l'Ottocento e ancora nel Novecento, della generosità e della liberalità di privati cittadini, mossi da spirito civico, solidarietà umana, amor di patria.

La nuova organizzazione assistenziale si attuò in Bergamo con l'istituzione il 23 dicembre 1807 della Congregazione di Carità, articolata in tre commissioni o sezioni: I. Ospedali, II. Ospizi e Orfanotrofi, III. Elemosine e Monti di Pietà³⁷. Nel 1808, a seguito di questa nuova organizzazione, alla M^A, che era l'ente assistenziale più antico e organizzato, nonché proprietario del più ricco patrimonio, vennero uniti nella terza sezione i seguenti enti e legati: Misericordia del Monte di San Vigilio, Pio Luogo eredità Ghislandi, Monte dell'Abbondanza, Consorzio

³⁶ Non si deve dimenticare tuttavia che nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento a Bergamo continuarono le fondazioni di importanti istituzioni di ricovero o assistenziali ad opera di sacerdoti; tra queste ricordiamo quelle create da don Carlo Botta (1770-1849) e da don Luigi Palazzolo (1827-1886). Don Carlo Botta nel 1836 istituì nel quartiere di Sant'Alessandro in Colonna il Ricovero di San Carlo per la gioventù abbandonata con annesse le scuole d'arti e mestieri, l'Asilo Infantile Santa Chiara, l'Istituto di Santa Chiara per donne e fanciulle abbandonate e il Ricovero di Sant'Antonino per il ritiro di sacerdoti vecchi ed infermi, mentre don Luigi Palazzolo istituì nel 1864 la Pia Opera di Santa Dorotea, a favore delle giovani pericolanti o traviate, e nel 1869 la Congregazione delle suore Poverelle a cui si deve nel 1898 la fondazione nel quartiere di San Bernardino del "Ricovero per la vecchiaia", e nel 1910 il nuovo Reparto delle Derelitte, destinato ad accogliere le orfane maggiori di 21 anni ed inabili al lavoro.

³⁷ Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio storico comunale, Sezione Ottocento: Beneficenza, faldone 23, fascicoletto 1/1: *Istruzioni generali per l'organizzazione delle Congregazioni di Carità, istituite dal R. Decreto 23 dicembre 1807*; per Milano si veda *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di Ivano Riboli-Marco G. Bascapè-Sergio Reborà, Milano, Amministrazione delle II.PP.A.B., 1995, p. 29.

post Murgulam³⁸, legati Montichiari, Piatti, Mazzoleni-Campino, Pio Luogo del Sovvegno³⁹. In Città, un'altra conseguenza della riforma collegata al Bando della mendicizia del 1807, fu la fondazione nel 1811 della Casa di ricovero destinata ad accogliere i «poveri invalidi» e della Casa d'industria istituita per offrire opportunità di lavoro ai «poveri validi»⁴⁰.

Durante il periodo della dominazione francese e nei primi anni di quella austriaca la Congregazione di Carità funse da organo di coordinamento dei vari enti assistenziali di ricovero ed elemosinieri, mantenendone però distinti i patrimoni e le sedi, ciascuno coi rispettivi uffici e propri impiegati e, di conseguenza, nella maggior parte dei casi, mantenendone distinte anche le carte. Serve inoltre annotare che la legislazione del 1807 prevedeva per la prima volta anche il parziale concorso dei comuni a sostegno di ospedali, orfanotrofi, brefotrofi e istituti assistenziali⁴¹.

Nel primo decennio della Restaurazione il governo austriaco non modificò l'efficiente organizzazione napoleonica. Il governo soppresse

³⁸ Il Consorzio deve il nome alla Cappella di Sant'Alessandro nei pressi della Morla (*post Murgulam*) in Borgo Palazzo.

³⁹ Alle pagine 2 e 3 del *Processo verbale della seduta della Congregazione di Carità del 12 settembre 1865* riunita per deliberare sul Progetto di statuto organico della Misericordia Maggiore e Luoghi Pii riuniti si legge: «veduti i Reali Decreti 5 settembre e 21 dicembre 1807 e 25 novembre 1808 in base ai quali tutti i suindicati legati aventi ciascuna una separata amministrazione ed una propria rappresentanza concentravansi sotto la Congregazione di Carità assegnandoli alla sezione elemosiniera. Osservato che sebbene li detti Legati venissero fin qui amministrati separatamente, i redditi di li medesimi, depurati dai pesi fissi, erano poi versati nella Cassa del principale Istituto detto della Misericordia per erogarli in elemosine»; il documento si trova presso la sede della Fondazione MIA; sulla riunificazione degli enti elemosinieri e dei legati nella MIA avvenuta nel 1808 si veda Angelo Giuseppe Roncalli, *La Misericordia Maggiore di Bergamo e le altre istituzioni di beneficenza amministrate dalla Congregazione di Carità*, Bergamo, Tipografia S. Alessandro, 1912, p. 90. Alla stessa pagina, l'autore scrive che più tardi si aggiungerà l'Eredità Scarpacci, Ostani e Volpi, e il legato Delle Sedie, a proposito del quale si rimanda al saggio di Giulia Todeschini, qui alle pp. 68-75.

⁴⁰ A. Roncalli, *La Misericordia...*, cit., pp. 91-95, e il più recente studio di Juanita Schiavini Trezzi, *Archivi per la storia dell'assistenza a Bergamo: Casa di Ricovero – Casa d'Industria – Ricovero di Mendicizia. Inventario 1811-1959*, Bergamo, Università degli Studi di Bergamo - Dipartimento di Lettere e Filosofia e Fondazione Casa di Ricovero S. Maria Ausiliatrice, 2013, in particolare *l'Introduzione* alle pp. I-III.

⁴¹ Per la ricostruzione dell'organizzazione assistenziale a Bergamo nel corso dell'Otto e del Novecento si fa riferimento anche al *power point*, reperibile *on line*, realizzato da Antonia Vernieri dell'equipe dell'Officina dello storico-Fondazione MIA di Bergamo per la lezione tenuta martedì 15 marzo 2016 in occasione del corso "Con quanta carità et amore...". *La MIA e la sua opera di assistenza* organizzato da Itinerari di "Molte fedi sotto lo stesso cielo", iniziativa culturale del Patronato ACLI di Bergamo.

le Congregazioni di Carità solo nel 1825. L'anno prima la gestione della Misericordia Maggiore e degli enti ad essa aggregati nel 1808 era passata ad un nuovo organo, denominato Luoghi Pii Elemosinieri, che faceva capo ad un Amministratore dipendente direttamente dal Governo per la gestione economica e ad un Direttorio, sempre di nomina governativa, per l'erogazione della beneficenza⁴². Al Direttorio dei Luoghi Pii Elemosinieri competeva, trovandosi la MIA tra i Luoghi Pii da esso dipendenti, anche l'amministrazione della Basilica di Santa Maria Maggiore, con i connessi gravosi compiti della manutenzione e del decoro dell'edificio, del restauro delle opere d'arte⁴³, dell'ufficiatura e della Cappella musicale. Si deve al Direttorio dei Luoghi Pii Elemosinieri l'erezione in Basilica del monumento funebre di Giovanni Simone Mayr, commissionato a Innocenzo Fraccaroli nel 1852; e di aver propiziato la commissione del monumento funebre di Gaetano Donizetti a Vincenzo Vela nel 1855.

Con l'avvento dell'Unità d'Italia, nel 1862 vennero ricostituite le Congregazioni di Carità, la cui organizzazione fu regolata dalle leggi del 20 novembre 1859 e del 3 agosto 1862 n. 753. Con la nuova legge il ruolo dei Comuni, appena adombrato nel 1807, crebbe notevolmente. Le nuove Congregazioni di Carità erano infatti rette da un Consiglio di nomina municipale, composto da otto membri più il presidente. Loro compito era di amministrare i patrimoni degli enti assistenziali, di assumerne la rappresentanza e di coordinarne l'attività⁴⁴. Per disposizione dell'art. 33 della legge 20 novembre 1859 la Congregazione di Carità di Bergamo assunse quindi l'amministrazione e la rappresentanza della MIA e degli enti e legati a questa aggregati; per Regio decreto del 6 marzo 1864 la Congregazione di Carità assumeva anche l'amministrazione del Monte di Pietà; e per Regio decreto dell'11 settembre 1864 anche

⁴² Oltre alla MIA e agli altri enti ad essa aggregati nel 1808 dipendevano dal Direttorio dei Luoghi Pii Elemosinieri anche il Monte di Pietà o dei Pegni, le commissarie Verdura e Ronzoni; mentre risultavano autonomi dal Direttorio gli altri istituti di ricovero ospedalieri e gli orfanotrofi compresa la Casa di Ricovero, la quale, con l'Unità d'Italia tornerà ad essere amministrata dalla ricostituita Congregazione di Carità: cfr. «Bergamo o sia Notizie Patrie», 1830, pp. 115-117.

⁴³ Sui restauri operati dal Direttorio vedi Francesca Cortesi Bosco, *Il coro intarsiato di Lotto e Capoferri per Santa Maria Maggiore in Bergamo*, Bergamo, Credito Bergamasco, 1987, in particolare le pp. 63-77.

⁴⁴ Cfr. *Verbale dell'adunanza straordinaria tenuta dal Consiglio Comunale martedì 24 febbraio 1863 autorizzata dalla Prefettura di Bergamo con ordinanza 13.2.1863 n. 2497*, in Biblioteca Civica Angelo Mai: Archivio Storico Comunale, Sezione Ottocento, Fald. 24 Beneficenza III, Congregazione di Carità fascicolo 1/3 Nomine della Congregazione di Carità istituita col decreto 3 agosto 1862, c. 10.

l'amministrazione della Pia Casa di Ricovero e della Pia Casa d'Industria⁴⁵.

Nel 1872 fu approvato lo Statuto organico della Congregazione di Carità e delle Opere Pie dipendenti: la MÎA con le istituzioni minori ad essa aggregate, la Pia Casa di Ricovero e la Pia Casa d'Industria⁴⁶. In base all'articolo 3 dello statuto, ciascuna delle tre opere pie «conservando la sua speciale natura è regolata da proprio e speciale statuto organico, e tiene distinte e separate le attività e le passività dei rispettivi patrimoni»⁴⁷. La Congregazione di Carità disponeva di proprio personale che si occupava delle incombenze amministrative e organizzative.

Tra il 1873 e il 1893 vennero eretti in Bergamo tre nuovi istituti di beneficenza: per far fronte al dilagare della povertà e dell'indigenza, il primo ottobre 1873 venne aperto il Ricovero di Mendicità nei locali di Santa Maria delle Grazie di ragione della Pia Casa di Ricovero; nel 1878, anno della morte del re, fu fondata l'Opera pia Vittorio Emanuele II per gli epilettici, sovvenzionata in parte con risorse della MÎA, per dar ricovero presso un reparto speciale della Casa di Ricovero a questi malati, giovani ed adulti, che non venivano ammessi né all'ospedale né al manicomio; infine nel 1893 la signora Carolina Engel fondava l'Opera pia Engel per soccorrere le famiglie dei carcerati⁴⁸. Tutti e tre questi enti entrarono a far parte dell'amministrazione della Congregazione di Carità⁴⁹.

Nel 1890 la legge n. 6972 del 17 luglio, nota come Legge Crispi, razionalizzò il sistema assistenziale italiano e i Luoghi Pii assunsero la denominazione di Istituzioni di Pubblica Assistenza e Beneficenza (IPAB).

Il governo fascista, con legge del 3 giugno 1937 n. 847, istituì in ogni comune l'Ente Comunale di Assistenza (ECA). Art. 1: «È istituito in ogni Comune del Regno l'Ente Comunale di Assistenza. Esso ha lo

⁴⁵ In base al Regio decreto dell'11 settembre 1864 l'Ospitale laico delle Orfane, il Pio Luogo dei Mendicanti, l'Albergo laicale dei Poveri detto il Conventino, il Pio Luogo del Soccorso, l'Orfanotrofio maschile dei Poveri di San Martino, l'Ospizio delle Donne in Ritiro o Convertite, furono riuniti nel "Consiglio degli Orfanotrofi", confluyendo poi tutti nel 1971 nell'unico organo amministrativo degli Istituti Educativi. Sulla fondazione, sulle vicende di questi Luoghi Pii e sulla conservazione delle loro carte in Archivio di Stato di Bergamo vedi Gianfranco Alessandretti, *Il fondo degli Istituti Educativi nell'Archivio di Stato di Bergamo*, in «Archivio Storico Bergamasco», n. 12 (1, 1987), pp. 125-156.

⁴⁶ *Statuto organico della Congregazione di Carità e delle Opere pie dipendenti cioè la Misericordia Maggiore, la Pia casa di Ricovero pei poveri e la Pia casa d'industria*, Bergamo, Tipografia Fratelli Bolis, 1872.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ A. Roncalli, *La Misericordia...*, cit., pp. 95-96.

⁴⁹ Ivi, pp. 100-101.

scopo di assistere gli individui e le famiglie che si trovino in condizioni di particolari necessità»; art. 4: «L'Ente Comunale di Assistenza provvede al raggiungimento dei suoi fini con le rendite del suo patrimonio e di quello delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza che esso amministra e che non siano destinate a particolari fini istituzionali». Le IPAB furono lasciate libere di aggregarsi all'ECA o di rendersi autonome. La Pia Casa di Ricovero e la Pia Casa d'Industria insieme al Ricovero di Mendicità scelsero di proseguire la loro attività autonomamente, decisione che venne ratificata dal Regio decreto dell'11 ottobre 1938, in base al quale queste tre istituzioni furono amministrate da un unico Consiglio di amministrazione⁵⁰. La MÎA rimase invece unita all'ECA, mantenendo tuttavia separata la gestione del proprio patrimonio sia da quello dell'ECA sia da quello degli altri istituti. L'organo di governo dell'ECA era costituito da un Comitato formato dal podestà, da un rappresentante del fascio di combattimento, dalla segretaria del fascio femminile e dai rappresentanti delle associazioni corporative il cui numero variava in base agli abitanti di ciascun Comune. Di fatto gli ECA assunsero le funzioni amministrative e di coordinamento svolte in precedenza dalle Congregazioni di Carità.

Nel frattempo la MÎA aveva cambiato sede. Quando tutte le principali istituzioni pubbliche, compreso il Comune, lasciarono Città Alta per trasferirsi in Città Bassa, in cui nel volgere di pochi anni si formò il centro direzionale cittadino, anche la MÎA nel 1866 lasciò la *Domus Magna* di via Arena per trasferirsi nel palazzo della Casa di Ricovero, nel quale erano anche gli uffici della Congregazione di Carità⁵¹. Qui rimase fino al 1915, anno in cui con la Congregazione di Carità si trasferì nell'edificio del Monte di Pietà in viale Vittorio Emanuele 10.

Con l'avvento della Repubblica nel 1946 gli ECA furono mantenuti in vita, ma cambiò la rappresentanza all'interno dell'organo deliberativo. La nomina del Consiglio di amministrazione, che restava in carica quattro anni, fu assegnata al Consiglio Comunale. Il Consiglio dell'ECA di Bergamo nel 1956 era composto da dodici membri più il presidente e il segretario⁵².

Col trasloco dell'ECA nel 1975 dall'edificio del Monte di Pietà in via Malj Tabajani 4, anche la MÎA trovò qui nuova sede. Non sorprende che per parecchio tempo la sede della MÎA sia coincisa prima con quella della

⁵⁰ J. Schiavini Trezzi, *Archivi per la storia dell'assistenza a Bergamo...cit.*, p. VI.

⁵¹ Attuale sede del Banco BPM Spa in Largo Porta Nuova 2, Bergamo.

⁵² *L'Ente Comunale Assistenza (E.C.A.) di Bergamo nel quadriennio 1956-60*, Bergamo, Industrie Grafiche Cattaneo, 1961, p. 15.

Congregazione di Carità poi dell'ECA. Non va infatti dimenticato che in tutti i cambiamenti istituzionali e organizzativi che si sono succeduti nella gestione dell'assistenza e della beneficenza a Bergamo dal 1807 a questa data, la MÎA ha rappresentato, a motivo dell'ammontare del suo notevole patrimonio, del vasto campo d'attività assistenziale, della pluralità di compiti ad essa assegnati, compreso quello della gestione della Basilica di Santa Maria Maggiore, almeno l'80% del volume di incombenze, affari e deliberazioni del Consiglio della Congregazione di Carità (1808-1824), del Direttorio dei Luoghi Pii Elemosinieri (1824-1862), nuovamente del Consiglio della ricostituita Congregazione di Carità (1862-1937), infine del Consiglio dell'ECA (1937-1978): per cui non si è lontani dal vero quando si dice che i vari Consigli di questi organismi succedutisi tra Otto e Novecento sono continuati ad essere in realtà Consigli della Misericordia Maggiore con competenze allargate a comprendere quelle di altri enti assistenziali, assai minori per importanza e rilevanza economica.

Nel 1978, con il passaggio dell'assistenza sanitaria alle Regioni di recente istituzione, gli ECA furono aboliti; i beni residui e il personale delle IPAB furono trasferiti ai Comuni⁵³.

Il Consiglio di amministrazione dell'ECA il 30 marzo 1978 inoltrò al Presidente del Consiglio dei Ministri la richiesta di escludere la MÎA dall'elenco delle IPAB destinate ad essere trasferite al Comune, adducendo come motivazione il fatto che una delle attività precipue dell'ente riguardava la sfera educativo-religiosa. La richiesta fu accolta, per cui si può dire che la sopravvivenza della MÎA sia stata garantita dalla Basilica di Santa Maria Maggiore.

Nel gennaio 2014, dopo trentasei anni in cui l'ente ha continuato ad operare come IPAB autonoma, si è trasformato in Fondazione, ai sensi dell'art. 12 del Codice Civile, con personalità giuridica di diritto privato acquisita ai sensi del Decreto del Presidente della Repubblica del 10 febbraio 2000 n. 361.

La Fondazione Congregazione Misericordia Maggiore di Bergamo, questa è la nuova denominazione assunta dall'ente, non ha scopo di lucro, riconferma il rispetto degli interessi e delle finalità espressi nelle tavole fondative e negli statuti originari e partecipa, sulla scorta della legislazione vigente ed in aderenza alla propria ispirazione cristiana alla realizzazione del sistema sociale, nell'ambito caritativo assistenziale,

⁵³ Legge Regionale n. 23 del 9 marzo 1978.

educativo e formativo. Come recita l'articolo 4, la Fondazione, perseguendo le finalità che furono e sono proprie della MÎA, ha i seguenti scopi primari e fondamentali:

- Promuove attività inerenti la sfera educativo-religiosa, nel rispetto dell'originaria connotazione cristiana cattolica.
- Provvede a soddisfare le esigenze di tutte le antiche e nuove povertà.
- Sostiene l'attività di istruzione e cultura nei più ampi aspetti e manifestazioni tendenti sia alla conservazione dei beni strumentali che delle tradizioni, nonché alla promozione di nuove attività ed opere nell'ambito prioritariamente bergamasco ed eventualmente lombardo.
- Garantisce l'ufficiatura, il governo e l'amministrazione della Basilica di Santa Maria Maggiore, Cappella della Città, con gli inerenti servizi religiosi, culturali ed educativi, prevedendo apposita convenzione con la Diocesi di Bergamo.
- Mantiene, valorizza ed incrementa l'intero patrimonio mobiliare ed immobiliare e gestisce al meglio i beni in affidamento.

Nel 2007 la Fondazione, guidata dall'allora presidente Giuseppe Pezzoni, ha acquistato dalla Società Valle d'Astino l'ex Monastero vallombrosano e i circa 60 ettari di terreni adiacenti di cui 30 a bosco⁵⁴. Negli anni successivi, viste le condizioni di grave degrado ed abbandono, ha finanziato e avviato l'intervento di messa in sicurezza dell'edificio e il restauro conservativo della chiesa, del chiostro e degli ambienti del piano terra. La Chiesa del Santo Sepolcro è stata riconsacrata il 14 settembre 2014 e ogni domenica, alle ore 16, il rettore della Basilica di Santa Maria Maggiore, don Gilberto Sessantini, vi celebra la messa (fig. 5).

Da maggio a ottobre 2015, in occasione dell'Esposizione Universale di Milano, la Fondazione ha restituito il complesso monastico alla Città, garantendone l'apertura e la fruizione pubblica, e la valorizzazione con l'organizzazione di visite guidate, conferenze e mostre

Sulla base di una convenzione, la Fondazione ha concesso all'Orto Botanico di Bergamo circa un ettaro di terreno nei pressi del Monastero, su

⁵⁴ Gianmarco De Angelis, *Astino. Monastero della città*, Bergamo, Bolis Edizioni, 2015, con aggiornamento bibliografico alle pp. 76-78 (n. 1 della Collana pubblicata in occasione dei 750 anni di fondazione della Misericordia Maggiore, cit.).

cui l'Istituto comunale ha insediato l'Orto della biodiversità. Nei restanti terreni è stato avviato un "progetto di valorizzazione agro-ambientale"; gli appezzamenti agricoli sono stati concessi in affitto ad imprenditori che hanno sottoscritto una carta etica e si impegnano a praticare un'agricoltura biologica e sostenibile coltivando ortaggi, luppolo, piccoli frutti, frutta d'albero, uva, piante aromatiche, olivi e seminativi. All'interno del progetto particolarmente importante è l'attenzione posta alla naturalità dei contesti con destinazione non produttiva, che devono essere oggetto di manutenzione secondo modalità e tempi ecologicamente compatibili, nel rispetto dei cicli biologici delle componenti floristiche e faunistiche.

L'organizzazione della Fondazione prevede un Consiglio di Amministrazione composto da nove membri, presidente compreso, nominati dal Sindaco di Bergamo; tra i nove membri è anche un presbitero della Chiesa bergamasca indicato dal Vescovo. Il Consiglio di amministrazione resta in carica cinque anni. L'attività è affidata al lavoro di commissioni formate dai consiglieri. Il Consiglio di Amministrazione in carica è composto da Fabio Bombardieri presidente, Luciana Gattinoni vice-presidente, consiglieri: Corrado Benigni, Maurizio Bergamini, Paolo Bertoldini, monsignor Lucio Carminati, Federico Elzi, Roberto Magri e Claudio Pelis. I revisori dei conti sono Carlo Bergamo, Lauro Montanelli e Romina Rossi.



5 - L'ex Monastero San Sepolcro di Astino.